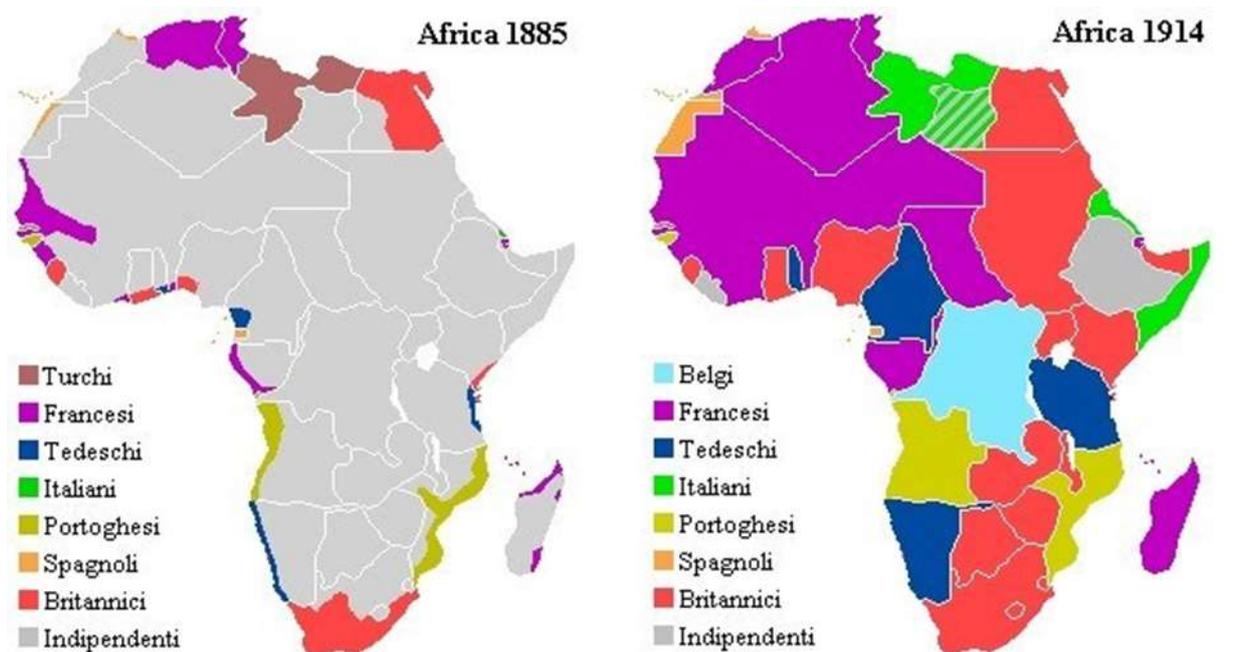


Eva Stanchina

## AFRICA: DAL COLONIALISMO INFORMALE ALLO SCRAMBLE DI FINE OTTOCENTO

( Il presente scritto è una continuazione dell'articolo *Imperialismo europeo nell'Ottocento e nuove teorie razziste* del precedente numero di e-storia)



### Premessa

L'imperialismo coloniale in Africa ad opera delle potenze europee è stato un fenomeno tutto sommato di breve durata ma determinante per due aspetti: da un lato **ha accelerato il totale inserimento del continente nel sistema economico e politico mondiale, dall'altro gli ha dato quelle forme e caratteri che in gran parte conserva tuttora.**

Se si confrontano le carte del 1885 e del 1914 si nota che da un'iniziale occupazione delle coste (circa 11% del territorio), nel giro di un trentennio l'Africa è diventata un'immensa colonia europea spartita tra i diversi Stati (l'impero etiope verrà occupato dall'Italia fascista nel 1936).

La colonizzazione europea infatti a partire dalla Conferenza di Berlino del 1884 procedette nel giro di un trentennio alla divisione dell'Africa multiforme per imperi, regni, etnie, in **Stati artificiali**

senza che si fosse compiuto un processo di conoscenza del territorio e soprattutto delle popolazioni esistenti.

All'interno di questi confini, il cui carattere essenziale è stata l'arbitrarietà, le potenze europee stabilirono un monopolio di potere a cui le società africane furono subordinate destinando i sistemi produttivi alle richieste dai mercati europei. In questo modo si costruì la dipendenza dell'Africa da un mercato internazionale dominato dai paesi industrializzati e al centro del potere finanziario.



La colonizzazione formale dell'ultimo quarto di secolo trova presenti in Africa formazioni statali complesse come gli stati islamici del Sudan occidentale, l'Etiopia, gli imperi Luba e Lunda, gli stati dell'Africa australe come lo Zulu, il Sotho, lo Swazi, il Matabele, il Lozi; inoltre principati di varia dimensione e organizzazione, società tribali in espansione (il vasto gruppo Bantu comprendente oltre quattrocento etnie di sola cultura orale) che colonizzano nuovi territori e creano reti commerciali. Fino all'intervento europeo quindi **in Africa vi sono formazioni statali e non, di notevole diversità, anche in mutamento costante per le innovazioni provocate dal rapporto tra società diverse all'interno e con l'esterno africano. Quindi non un'Africa dal presente immobile, incapace di sviluppo autonomo come il punto di vista eurocentrico l'ha spesso presentata.**

Com'è avvenuta la totale sottomissione dell'Africa a una mezza dozzina di Stati europei in così poco tempo? Che ruolo ha avuto la Conferenza di Berlino nel processo di spartizione anche se ridimensionato in sede storica? In

altre parole come è avvenuto il passaggio dal colonialismo informale a quello formale?

### *I primi rapporti commerciali tra Africa e Europa*

Il rapporto degli europei con le popolazioni africane della costa è iniziato alla fine del Quattrocento. Per molto tempo l'Africa è esistita nella strategia europea solo per le sue **regioni costiere**. Dal XV-XVI secolo, forti, magazzini, agenzie per il commercio sono fondati da compagnie commerciali sulla costa occidentale. L'interesse per l'oro africano predomina la fase quattrocentesca, mentre gli schiavi, la cui tratta era stata già avviata dagli arabi fin dal X secolo, diventano la merce più ricercata nel secolo successivo. Oro, schiavi e avorio percorrevano già lunghe vie commerciali attraverso il continente verso il Mediterraneo, il mar Rosso e le coste dell'Oceano indiano: da lì si diffondevano verso l'Arabia, il Medio Oriente e l'Asia centrale. Solo con i primi insediamenti europei, portoghesi in primo luogo, le coste occidentali diventano protagoniste del commercio internazionale per la richiesta di **manodopera schiavile dalle Americhe**. Nel Seicento al Portogallo subentra l'Olanda che si insedia nel capo di Buona Speranza,

come base di rifornimento per le Indie, poi la Francia sul fiume Senegal e nel Settecento gli inglesi sul fiume Gambia.

## *Le compagnie commerciali e il colonialismo informale*

Prima della spartizione di fine Ottocento l'atteggiamento degli europei è quello di considerare l'Africa periferica, l'intervento si limita agli scambi, prescindendo dalla conquista territoriale e la loro strategia si mantiene nell'ottica dei **punti di appoggio**. Il 1830 vede l'occupazione francese dell'Algeria che resta un fatto isolato; tutte le potenze puntano ancora sull'Asia in generale e sull'India. In tutta la prima metà dell'Ottocento e oltre, l'interesse principale è il Nilo e non l'Africa Occidentale. La Gran Bretagna è in rivalità con la Francia che, dopo l'apertura del canale di Suez nel 1869, vede le basi in Algeria, Tunisia, Somalia, come catena sulla rotta per l'India (così come il Madagascar e altre isole dell'Oceano Indiano). Il disegno coloniale della Gran Bretagna nel Sudafrica prenderà corpo, per es. solo fra gli anni Settanta e Ottanta e vedrà l'apice nella guerra anglo-boera tra il 1899 e il 1902.

Durante il Settecento la riproduzione naturale della manodopera schiava in America e gli sviluppi dell'economia in Europa avevano contribuito alla contrazione di questo settore commerciale. Nel 1815 si giunge all'abolizione della tratta degli schiavi e gli Stati europei, soprattutto l'Inghilterra, presentano spesso l'avventura coloniale utile alla repressione delle navi negriere che ancora partivano dall'Africa. Le compagnie commerciali europee nella prima metà dell'Ottocento stipulano con molti capi africani, più o meno potenti, accordi che riguardano anzitutto il divieto di tratta. Nel continente africano infatti la schiavitù, anche se in misura minore, continua ad essere esercitata.

Il graduale estinguersi della tratta negriera interagisce con la campagna abolizionista su basi umanitarie maturata in Europa e ispirantesi al diritto naturale che però ha anche lo scopo di muovere potenziali lavoratori e consumatori africani verso attività più vantaggiose per i mercati europei e utilizzare maggiormente le materie prime del continente.

Dal commercio degli schiavi in Africa si passa al cosiddetto **traffico lecito** riorganizzando la forza-lavoro su basi salariali. Alla schiavitù suppliscono nuovi progetti di sfruttamento. La domanda europea riguarda ora i prodotti della foresta: legname, gomma e, in Africa occidentale, olii vegetali come lubrificanti industriali. Insieme ai nuovi prodotti servono nuovi intermediari e probabilmente nuovi modi di governare, nuove forme di coercizione per far fronte ai problemi della sicurezza. C'è bisogno inoltre di ferrovie e porti.

I programmi delle autorità indigene però non sempre convergono con gli interessi dell'Europa e forse sono troppo inadeguati per un sempre più massiccio giro di affari.

Mentre le reti di commercio diventano sempre più complesse, emigrazioni collegano società lontane e diverse. Nelle città di scambio imprenditori africani e agenti di compagnie commerciali europee agiscono insieme ampliando le comunità presenti. Nelle zone costiere l'accresciuta mobilità sociale seguita alla fine della schiavitù inizia a mettere in crisi le precedenti strutture di potere e di egemonia. **Emergono nuove figure sociali**: mercanti, salariati, burocrati militari. In questo periodo alcuni regni e città-stato entrano in crisi, altri si espandono; molti sistemi di egemonia sociale e politica dell'Africa nera resistono e si adattano alle nuove esigenze del mercato

capitalistico. Fino agli anni settanta dell'Ottocento i gruppi dirigenti di tante società africane sono ancora in grado di agire autonomamente rispetto all'influenza crescente dell'Europa.

A partire dal 1830-40 si intensifica l'attività dei **missionari** per portare il vangelo e l'alfabetizzazione, e insieme a questi, comportamenti europei.

Ma nonostante l'interazione **le due culture rimangono estranee**. A causa della concezione europea di proprietà privata, sorgono incomprensioni riguardo le forme di proprietà e di gestione della terra e i modi locali prevalentemente comunitari di conduzione. Verso metà Ottocento si moltiplicano i trattati firmati dalle compagnie commerciali con sovrani e capi africani. Spesso sorgono equivoci per la diversa concezione di sovranità, non sempre le convenzioni sono rispettate dalle parti, si abusa della diversità (vista come inferiorità) e della non conoscenza degli interlocutori a completo favore dell'espansione europea. Coloro che rifiutano di trattare per non compromettere il proprio potere, spesso sono costretti alla ribellione. Alla fine gli sforzi dei vari stati africani o delle élites dirigenti di adeguarsi alle novità, mantenendo l'iniziativa nelle proprie mani, si riveleranno inutili.

### *Verso l'imperialismo*

Con il passaggio al *traffico lecito* infatti (sollecitato in primis dagli inglesi cui stava a cuore l'influenza e il commercio), la sicurezza consentita dal colonialismo informale si dimostra sempre più inadeguata ad esaudire i bisogni dei commercianti e dei coloni europei. Alla lunga una politica efficace in Africa ad assicurare l'influenza europea e il commercio non può più essere svolta per intero da privati o compagnie.

E' proprio l'Inghilterra vittoriana a scoprire la **missione dell'impero**. Le idee umanitarie e la difesa del libero scambio sono accantonate e si ritiene necessaria la conquista diretta, l'esercizio della sovranità. Per questa soluzione premono d'altro canto i grandi commercianti sul posto, missionari, esploratori, i proprietari di capitali investiti in imprese come il Canale di Suez e naturalmente i militari e i funzionari coloniali. Questo mutamento di atteggiamento coglie l'Africa in una fase che è a sua volta di transizione e le istituzioni e società africane ne escono sconvolte.

Come osserva lo storico africanista Calchi Novati, per l'assenza di studi statistici e documenti non è possibile un quadro socio-economico completo dell'imminente espansione coloniale europea. Certo secondo la visione europea gli **Stati dell'Africa pre-coloniale hanno troppi limiti** per garantire gli interessi occidentali: l'insufficienza di collegamenti stabili tra centro e periferia, la porosità delle frontiere, l'indeterminatezza delle procedure per la successione dei capi, la carenza di risorse necessarie a sostenere corti e apparati dispendiosi. Dal punto di vista africano il commercio con l'estero può fungere da impulso ma anche da pericolo per l'ordine esistente in quanto mezzo per la penetrazione europea.

Come osserva Fieldhouse, ruolo importante assumono dunque i fattori locali o periferici nell'abbandono da parte dell'Europa del colonialismo informale o del libero scambio a favore della conquista (nonostante i costi militari e gestionali) che non permettono più un inserimento economico delle terre esterne senza l'esercizio di un potere diretto.

**Le stesse élites africane più allettate dalla modernità di cui gli europei sono portatori, cooperando in modo diverso con il colonialismo, richiameranno un intervento che si trasformerà nell'esproprio della sovranità.** Il ricorso all'impero da parte delle potenze europee, dato il grande

divario tecnologico organizzativo e produttivo, sarà lo strumento per rimediare all'instabilità dell'Africa (come nelle altre aree preindustriali del mondo). Spesso sono gli amministratori in colonia, i governatori o i militari stanziati in Africa a forzare la mano ai governi metropolitani mettendoli davanti a una situazione di fatto. È il caso di amministratori-conquistatori francesi in Senegal, Madagascar, Marocco. D'altra parte i tentativi dei sovrani e dei ceti emergenti africani di rafforzare il potere indigeno per contrastare l'intervento europeo accrescono il senso di insicurezza favorendo la propensione verso l'annessione territoriale.

### *Europa: la cultura dell'impero*

In Europa nel frattempo è aumentata la competizione dei singoli Stati tra loro: la rivalità coloniale in Africa è speculare a quella in ambito europeo. Nazionalismo e capitalismo in una perfetta sintesi, trasformeranno il rapporto con l'Africa in corso da secoli, in una sistematica occupazione del continente.

Le profonde trasformazioni dell'economia capitalistica con l'affermarsi della Seconda Rivoluzione Industriale, il ruolo egemone della borghesia, le scoperte scientifiche (nell'ambito farmacologico, l'introduzione della profilassi a base di chinino per la malaria, riducendo notevole il tasso di mortalità tra gli europei, rese più facili le operazioni militari e meno rischiosa la penetrazione all'interno), il perfezionamento tecnologico delle armi, tutto contribuisce a incrementare la cultura dell'impero a ogni livello sociale. Tutto ciò sostenuto dall'ideologia razzista quale ingrediente fondamentale della cultura imperiale degli Stati e delle società europee. Agire in Africa quasi diventa un imperativo categorico.

### *L'avvio dello scramble: la corsa ai territori africani e alla loro spartizione.*

Un ruolo del tutto singolare come fattore destabilizzante per l'ordine che aveva anticipato lo scramble è rivestito da Leopoldo II del Belgio, che sognava un suo grande Belgio. Leopoldo agisce a titolo personale per il tramite dell'Associazione Africana Internazionale e con i fondi della Société Générale.

I primi contrasti tra i conquistatori europei si delineano nel bacino del Congo dove Leopoldo coltiva il **progetto politico di una confederazione di capi indigeni sotto la sua giurisdizione**.

Inizialmente incarica l'esploratore Stanley (Associazione Geografica Internazionale) dal 1879 al 1884 di fondare stazioni lungo il fiume Congo e di negoziare con i capi locali. Un'iniziativa all'apparenza civile (sopprimere la schiavitù o dissuadere i capi villaggi da tradizioni discutibili riguardo a diritti umani) e commerciale che arriva ad ottenere concessioni sempre maggiori e definitive dai capi. In meno di quattro anni vengono stipulati 400 contratti, redatti in francese o inglese, lingue non comprese dagli interlocutori. Estranei alla loro tradizione orale il significato della croce come firma, i concetti giuridico-costituzionali di proprietà, sovranità, perpetuità (forse pensavano a un patto amichevole?).



Leopoldo II

Bruxelles,1835-Laeken(Bruxelles),1909

Nella condizione di potenza minore, il Belgio di Leopoldo II non si può permettere forme di influenza indiretta come i maggiori Stati europei e non ha a disposizione altre politiche se non l'**annessione territoriale**. La fretta di Leopoldo II e i suoi preparativi affrettano i tempi dello scramble, in quanto tutti i resoconti sulle sue attività mostrano chiaramente che si sta costruendo un gigantesco monopolio economico e palesemente politico.

Le potenze si sentono costrette a **seguirne l'esempio** fissando le loro posizioni sul bacino del fiume Congo e poi in tutta l'Africa Occidentale e Centrale. Francesi e Portoghesi pattuiscono accordi per l'acquisizione dei territori confinanti. Non a caso la Francia istituirà in quei territori la Repubblica del Congo Brazzaville. Gli inglesi già commerciano nella foce.

Il giornalista e storico belga D. Van Reybrouk nella sua enorme opera *Congo*, costituita di ricerche dettagliatissime, narra in modo suggestivo che un primissimo abbozzo del futuro territorio, Leopoldo II l'aveva elaborato insieme a Stanley il 7 agosto 1884, nella villa reale di Ostenda. Stanley spiegò la cartina molto provvisoria, che aveva disegnato dopo la sua traversata dell'Africa, un foglio in gran parte bianco che riproduceva dettagliatamente il fiume Congo con le sue centinaia di villaggi rivieraschi. Fu su quel foglio di carta che il sovrano, insieme a Stanley, tracciò dei segni a matita con un'**arbitrarietà insuperabile**. Non c'era un'entità naturale, né una necessità storica o una concezione metafisica secondo la quale gli abitanti di questa regione fossero destinati a diventare compatrioti. C'erano soltanto due uomini bianchi, uno con i baffi e l'altro con la barba, che in pomeriggio estivo da qualche parte sulla costa del Mare del Nord, con una matita rossa univano alcune linee su un grande foglio di carta. Nondimeno Bismark accettò proprio questa carta, alcune settimane dopo, avviando in tal modo il riconoscimento internazionale.

Leopoldo II infatti dà il via a iniziative diplomatiche per il riconoscimento della sua iniziativa: la crescente concorrenza con gli altri Stati europei richiede che si stabiliscano le regole del gioco.

## *La Conferenza di Berlino*

La questione del Congo insieme alla definizione delle formalità da rispettare per l'eventuale presa di possesso dei territori africani, divengono oggetto della Conferenza di Berlino, convocata da Bismarck e riunita dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885. Berlino aveva ospitato alcuni anni prima, nel 1878, un altro Congresso che, anche se destinato a definire gli esiti del conflitto franco-russo, **aveva assecondato implicitamente l'espansione coloniale ratificando la cessione di Cipro all'Inghilterra, riconoscendo le rivendicazioni della Francia sulla Tunisia**.

La Conferenza sembra non tenere presente che tutti gli Stati europei, erano più o meno in contatto, soprattutto per questioni commerciali, con le autorità di governo dei vari territori africani, perché queste autorità non vennero nemmeno prese in considerazione come eventuali o di diritto componenti della riunione. Dice l'ambasciatore inglese E. Malet in apertura della Conferenza. *"Io devo ricordare a me stesso che gli indigeni non sono rappresentati nel nostro seno e che ciò nondimeno le decisioni della Conferenza avranno per loro una gravità estrema"*.

Anche se ridimensionata in sede storica nella sua portata, la Conferenza rappresenta il via alla spartizione o è percepita come tale benché convocata soprattutto per regolamentare il libero scambio. Se nelle sessioni generali non si discute di spartizione, il tema è il fulcro nei negoziati bilaterali, dando luogo a compromessi sia nell'assegnazione che nell'occupazione territoriali. La

questione del Congo, punto imprescindibile dell'agenda, si conclude con un riconoscimento internazionale dell'*Association du Congo* di Leopoldo II, sovrana su un territorio gigantesco dell'Africa centrale. E' proclamata la nascita dello Stato libero del Congo e Leopoldo II suo re, applaudito per le sue nobili aspirazioni.

Due dei trentotto articoli degli atti finali della Conferenza riguardano specificamente la penetrazione coloniale e la spartizione dell'Africa. In essi si stabilisce che le potenze europee per avere riconosciuti i diritti sui territori africani, devono occupare la fascia costiera e assicurare l'esercizio di un'autorità valida nell'interno corrispondente; esse devono inoltre rendere nota in tempo alle altre potenze firmatarie l'avvenuta occupazione o gli atti sottoscritti con i sovrani e i capi locali.

A giudicare dalle sue conseguenze la Conferenza deve persuadere i governi europei che la corsa all'Africa, nonostante i costi giganteschi, sia **inevitabile**. Le prese di possesso inizieranno subito dopo. Una serie di trattati e accordi tra le potenze europee riconoscono e coordinano le rivendicazioni di ciascuna di esse dimenticando tutti i proclami sulla libertà dei traffici. Ormai il libero scambio è più retorica che realtà.

Malgrado la presenza qua e là di intenti morali, dal Congresso di Berlino esce rafforzato un sistema che avvantaggia le potenze europee e sfrutta gli africani. I territori in palio non sono affatto liberi come ritengono i governi europei; la non corrispondenza tra le forme di sovranità africana e le convenzioni istituzionali e territoriali dello stato-nazione europee contribuisce a trasformare quelle che potevano essere solo dichiarazioni di sfere di influenza in monopoli commerciali e conquiste territoriali.

In Africa, autorità o gruppi sociali emergenti reagiscono in diverso modo, accordandosi o opponendosi ai decreti della Conferenza. Certo è che non solo le poche colonie esistenti, ma tutte le forme di presenza europea, esistente o addirittura solo rivendicata sulla base di generici legami storici avrebbero di lì a poco fondato le basi di una spartizione globale ed effettiva.

### **Bibliografia**

G.P. Calchi Novati, P.Valsecchi , *Africa: la storia ritrovata*, Carocci editore , Roma 2018

D. Van Reybrouck, *Congo*, Feltrinelli, Milano 2015

